

VIAGGIO IN BRASILE: sul filo rosso dell'identità nera

Diario di viaggio di Alessandra Ghisalberti



3 settembre – Bergamo/Fortaleza



Tragitto aereo: Milano (Malpensa)/Lisbona; Lisbona/Fortaleza (Pinto Martins).

Viaggiamo con TAP Air Portugal e, seppur con diversi ritardi dei voli, arriviamo a Fortaleza. Il nostro viaggio percorre le grandi tappe della colonizzazione brasiliana: Fortaleza, legata all'età della scoperta; Recife, capitale del Pernambuco durante l'età dello zucchero e, scendendo a sud, quella dell'oro a Salvador, quella diamantina nel Minas Gerais, quella del caffè nella regione Paulista e quella del caucciù nell'Amazzonia.

Scendiamo dall'aereo e siamo avvolte da un vento caldo e umido.

Si tratta dell'Aliseo, quello stesso aliseo che, alla fine del Quattrocento, spinse le prime barche portoghesi in direzione del Brasile facendole approdare sulle coste del Nuovo Mondo australe. Siamo sulla fascia equatoriale, in un paese rubricato del "Terzo Mondo", ma l'aeroporto si presenta moderno e funzionale: tutto appare molto curato. Prendiamo il taxi, attraversiamo la città semideserta e buia e giungiamo all'albergo.

4 settembre - Fortaleza

Ci svegliamo all'alba per effetto del fuso orario e decidiamo di uscire. Ci dirigiamo verso la spiaggia: le strade sono già brulicanti, sul lungomare un via vai di macchine e la battigia trasformata in un percorso da jogging. Dal pontile di fronte all'albergo la città si mostra divisa in due parti: a sud l'area nuova con uno skyline da far invidia ai maggiori *downtown* occidentali; a nord l'area del centro dove, tra numerose case di modeste condizioni, appare da lontano la nuova Cattedrale (Catedral da Sé).

Andiamo in quest'ultima direzione fino a giungere nell'area adiacente il Mercado Central dove si trovano molte persone che commerciano soprattutto prodotti tessili, in particolar modo biancheria intima per bambini e donne. Arriviamo al vero e proprio Mercado Central dove, in una struttura di quattro piani è possibile trovar tutti i prodotti locali – alimentari (anacardi, *cachaça*), ornamentali (cestini di vimini, amache) e d'abbigliamento (borse di cocco, tessuti) – della regione del Ceará.

Proseguiamo il nostro percorso e giungiamo prima alla Fortaleza da Nossa Senhora da Assunção, la fortezza costruita dal primo scopritore portoghese (Cabral) che da qui entrò nel Nuovo Mondo, e poi alla Catedral da Sé che, creata recentemente in cemento, è piuttosto squallida. Individuiamo infine la Chiesa che cercavamo, quella creata dagli schiavi nel XVII sec., la Chiesa di Nossa Senhora do Rosario. Lungo il percorso incrociamo un grande numero di



venditori di medicinali della farmacopea tradizionale. Si tratta di erbe, foglie secche, radici, cortecce ed estratti di una grande varietà di prodotti naturali che vanno dall'aloè, alla menta, al rosmarino, al miele. I saperi tradizionali sulle qualità terapeutiche vegetali costituisce oggi un *business* per le grandi case farmaceutiche che, senza pagare alcun diritto, si appropriano delle ricette e le ripropongono sul mercato internazionale.

Arriviamo, infine, all'ex Praça dos Leões, una delle poche vestigia rimaste a Fortaleza che rimandano al periodo portoghese. La piazza a metà dell'Ottocento ha cambiato denominazione ed è divenuta Praça Gen.

Tribunção in onore di un generale del Ceará che partecipò alla guerra del Paraguay. Questo è il cuore coloniale di Fortaleza e, di fronte ad un giardino pensile del medesimo stile, scorgiamo la "nostra" chiesa: semplice, pulita e ben tenuta. All'interno oltre al candore delle pareti si vedono solo alcuni banchi e un altare dorato. Dietro al Chiesa scorgiamo il mondo della quotidianità: una vasta area pedonale disseminata di negozi, boutique e banchi di vendita.

Nel pomeriggio visitiamo la zona meridionale della città percorrendo la costa e scopriamo la Fortaleza dei turisti caratterizzata da una muraglia compatta e ininterrotta di grandi alberghi, ristoranti delle maggiori catene internazionali (da Pizza Hut a Mc Donald's), numerosi chioschi sulla spiaggia e un mercatino d'artigianato, insieme a *gadget* di varia natura per turisti. Sul far della sera il lungomare comincia a riempirsi di persone, specialmente di podisti dediti allo *jogging*: molti uomini bianchi, sicuramente stranieri; molte giovani donne locali sorridenti. In questa zona alcuni autisti offrono con auto o pulmini svariate possibilità di visitare le spiagge dei dintorni tra cui la più pubblicizzata è quella di Jericoacoara. Non abbiamo tempo per andarci, dal momento che lo spostamento richiede almeno tre giorni. Constatiamo così la vastità di questo Paese e la sua carente struttura viaria.



5 settembre – Fortaleza/Recife

Canuto, il nostro tassista di fiducia, ci porta al *morro* di Santa Teresinha, il punto più alto della città per avere una panoramica della città e delle spiagge di Fortaleza. Abbandonata la giungla di grattacieli si apre ai nostri occhi un altro mondo, fatto di piccole abitazioni ammassate e separate da stradine parzialmente asfaltate. Giunti sulla cima della collina scorgiamo due città distinte: la Fortaleza dei grattacieli che si estendono fino a diversi chilometri all'interno; le *favelas* abitate prevalentemente da pescatori, che nella zona occidentale si estendono fino alla costa. Canuto, dopo aver chiuso le serrature della macchina,

verifica che le nostre borse siano ben nascoste e ci accompagna attraverso la *favela*. È incredibile vedere come ogni unità abitativa, pur essendo strettamente adiacente a quella accanto, ne è separata da cancelli e inferriate. I negozietti della zona, sono talmente riparati da sistemi di protezione che la merce viene venduta attraverso l'inferriata. Si comprende la gravità della situazione a proposito dell'insicurezza sociale e la disparità tra ricchi e poveri.

Scendiamo in direzione della Praia do Futuro e repentinamente la situazione cambia, lasciando spazio a un quartiere residenziale. Qui l'allarme sicurezza appare



ancora più evidente: guardiani, muri molto

alti, fili spinati e corrente proteggono grandi ville, di cui è difficile scorgere l'eleganza, nascoste come sono dalla struttura protettiva.

Arriviamo a Praia do Futuro, una delle spiagge più rinomate di Fortaleza: una grande distesa di sabbia bianca e fine bagnata da acque smeraldine, da un lato, e numerosi locali di divertimento e bellissimi alberghi, dall'altro.



Tragitto aereo: Fortaleza (Pinto Martins)/Recife.

Il viaggio in aereo offre un magnifico panorama della regione chiusa tra Ceará, Paraíba e Pernambuco. Nel primo tratto, lungo la costa, si scorgono immense spiagge che si estendono per chilometri e chilometri, sovente senza vie di accesso stradale; il vento degli alisei le ha disseminate di altissime

dune la cui forma ricalca la direzione del vento. Più a sud l'effetto del vento diminuisce e le spiagge, non solo sono meno estese, ma si mostrano basse e lineari. L'intera regione è percorsa da un articolato sistema fluviale, composto da vaste aree lacustri, fiumi dai numerosi meandri ed estuari ostruiti nella parte terminale dalla sabbia spinta verso l'interno dall'immensa forza delle correnti oceaniche. Si scorgono nell'entroterra i chiari segni di una regione agricola, ove prevalgono vasti latifondi, seppur cadenzati da appezzamenti di modeste dimensioni. I centri abitati sono rari, mentre si rileva un insediamento nucleare in corrispondenza dei latifondi.

Appare infine la regione del Pernambuco, lo Stato "depresso" del Brasile. Da quassù si configura come un'area montuosa senza, però, grandi picchi; si tratta piuttosto di una vasta terra corrugata. Qui le abitazioni sembrano assenti, se non fosse per piccoli e rari centri. È il "sertão", un'area di difficile antropizzazione e, dunque, perlopiù deserta. In prossimità di Recife, il paesaggio cambia e diventa un insieme di colline verdeggianti, il cui intenso colore richiama la tropicalità della vegetazione.

Anche Recife è caratterizzata da alti grattacieli e, se Fortaleza ci era sembrata una città moderna, questa assume i connotati di vera metropoli. Ci dirigiamo verso Olinda e, attraversando la zona dei "ricchi" di Boa Viagem, superiamo il Ponte da Pina fino a giungere in prossimità di Recife Antigua, che scorgiamo da lontano.

Arrivati a Olinda, la città storica del Pernambuco, raggiungiamo la nostra Pousada nel quartiere più elevato. Fondata dai Portoghesi, per molto tempo detenne il ruolo di capitale del Brasile fino a che gli Olandesi ne decretarono la decadenza a vantaggio di Recife. Oggi, la città è considerata dell'UNESCO patrimonio dell'umanità. Il suo fascino risiede nel senso di pace che diffonde, oltre che nel senso di storia che trasuda dai suoi edifici. Qui il turista si sente particolarmente protetto da scippi e aggressioni grazie alla presenza capillare della CIATour, la Polizia Turistica. Infatti appare evidente che la cittadina vive di turismo poiché si incontrano numerosi giovani, che si offrono come accompagnatori, e le strade sono costellate di *ateliers* e negozietti di prodotti artistico/artigianali locali.

6 settembre – Olinda

Olinda ha mantenuto pressoché intatti gli iconemi del periodo coloniale: tortuose stradine di ciottolato, bordate da casette dagli accesi e variopinti colori pastello; imponenti monasteri e molte chiese barocche. Anche qui, tuttavia, le inferriate alle case sono presenti ma non riescono a stemperare il forte fascino che l'insieme architettonico emana, cadenzato com'è da alte palme e dalla lussureggiante vegetazione.



Salendo nella parte più alta della città, si gode una bella vista che, se ad est mostra la vastità dell'oceano, a sud evidenzia la bellezza dell'architettura coloniale. La vegetazione intercala le numerose chiese, tra le quali emergono l'Igreja do Carmo localizzata nella piazza principale della città, la Igreja da Sé localizzata in un punto elevato che domina la città, l'Igreja di Sao Francisco, un complesso monastico composto dalla Igreja de Nossa Senhora das Neves, San Rocco, S. Anna, tappezzati da numerosi e magnifici *azulejos*, legni intarsiati e stucchi barocchi. Il complesso di Sao Francisco anticamente costituiva il luogo di culto per i ricchi, mentre i poveri avevano accesso alla Igreja de Sao Joao, così come esisteva una chiesa per i Neri, la Igreja do Rosario, costruita dai Gesuiti, interessati ad evangelizzare anche questa componente sociale. Vanno aggiunti il Monastero e la Igreja de Sao Bento, un luoghi di culto benedettini che, con un altare completamente rivestito d'oro, aggiungono prestigio all'edificio barocco.



Nella parte bassa della città siamo richiamati all'attualità e alle imminenti elezioni. Il 2 ottobre si voterà per il Presidente del Brasile e, dopo gli scandali del suo partito nel 2005 ma soprattutto recentemente, l'attuale presidente Luiz Inacio Lula da Silva – detto Lula – sarà confermato. La gente che intervistiamo sembra ancora credere in lui. Le strade sono invase dalla campagna pubblicitaria dei diversi partiti: scritte sui muri, cartelloni, persone sul ciglio della strada che reggono bandiere indicanti



i numerosi nomi dei candidati da votare. Auto o furgoni muniti di altoparlanti emettono slogan politici inframezzati da musica assordante.

Spostandosi in direzione della Chiesa della Madonna di Guadalupe, ci inoltriamo in quartieri popolari dove intravediamo le connotazioni proprie delle *favelas*: localizzate nelle aree depresse o di difficile accesso e caratterizzate da una densità abitativa molto elevata, mostrano le case sempre provviste di cancelli di ferro e inferriate. Il clima di violenza si stempera raggiunta la costa, in un locale di ristoro sulla spiaggia dove, con la struggente musica di Carlinho Veloz come sottofondo, servono *caipirinha* e gamberi ai ferri.

7 settembre – Recife

Il 7 settembre, giorno della commemorazione dell'Indipendenza, inizio della stagione estiva, visitiamo i quartieri coloniali di Santo Antonio e del centro di Recife. Il *bairro* di Recife Antigua – specialmente rua Bom Jesus – è costellato di casette di tre-quattro piani a vivaci colori. Anche in quest'area della città, tuttavia, gli elementi coloniali si alternano a costruzioni moderne, solitamente grattacieli di una ventina di piani. La città pare piuttosto trascurata e tutti gli edifici hanno segni di umidità e salsedine, che denota una mancanza di manutenzione soprattutto negli imponenti, ma ridotti in pessime condizioni, edifici moderni.

Raggiungiamo Avenida Conde de Boa Vista dove si sta svolgendo la parata militare che durerà tutta la mattina. La manifestazione attira una grande quantità di gente di tutte le età – oltre che di tutti i colori, con numerose varietà di meticcio tra bianchi, neri, indios e creoli – che si accalca sui marcepedi. La sicurezza è garantita dai numerosi poliziotti che presidiano la strada. Sfilano le

principali scuole nazionali, poi i differenti corpi militari. Del primo gruppo fanno parte anche le scuole di samba a quella religiose. I partecipanti sono numerosi, sorridenti e portano grandi stendardi con il nome dell'istituto di appartenenza. Più che una parata militare sembra un'allegria e variopinta sfilata: ragazze con minigonne inguinali trasmettono vivacità e avvenenza; ragazzi indossanti giacche finto-militare e improbabili copricapi neri, addobbati come clown con corti pantaloni alla zuava e camicie rigate; ragazzine in *tutù* che improvvisano passi di danza con ruote a spaccate. Ogni scuola possiede la propria banda che intona musiche festose. Da lontano giunge il ritmato inno brasiliano a cui fanno eco persone



plauso della folla partecipe. Si aggiungono, successivamente, alcuni corpi femminili e un corpo speciale: militari in missione in Angola. Dopo il passaggio delle truppe, è la volta della sfilata dei mezzi: dai carri armati, ai camion dei pompieri, alle moto.

Finita la sfilata, raggiungiamo la spiaggia Boa Viagem dove si festeggia l'apertura della stagione estiva in anticipo sui tempi astronomici (22 settembre). Una moltitudine di persone si



eccitate che gridano "Brasil" in un applauso generale. Al ritmo di una samba, un'altissima ballerina con tanga, reggiseno e calze a rete balla, girando su se stessa, e regala sorrisi ai suoi ammiratori. Qualcuno enuncia slogan di promozione sociale, sottolineando che "lo sport permette l'inclusione sociale". La sfilata continua e i rappresentanti delle scuole si susseguono, numerosi, infiniti, sempre a ritmo di musica.

Si svolge, in seguito, la vera e propria parata militare: sfilano decorati ex-combattenti e autorità cui fanno seguito i corpi militari (dall'antisommossa ai pompieri). Tutti ricevono il



accalca tra rumore, musica, chiacchiere, ombrelloni, sedie (non sdraio), tavolini per mangiare, bottiglie di birre che si ammassano per terra, partite di *beach volley*, venditori in improvvisati chioschi sul lungomare e una quantità innumerevole di venditori che offrono prodotti di ogni genere (*camaroes*, ananas, *queijo* alla brace, spiedini di carne alla brace, vestiti, occhiali, immagini sacre, bigiotteria, altro). La spiaggia risulta un luogo pubblico dove ci si ritrova per

chiacchierare e stare con gli altri. La spiaggia è anche luogo di propaganda politica: numerosi giovani percorrono la battigia sventolando alte bandiere con i nomi dei candidati; un aereo passa davanti alla spiaggia con uno striscione; altri ragazzi sono fermi con bandiere e un fantoccio carnevalesco che ritrae il candidato; sulla strada che costeggia la spiaggia passano motociclisti con altre bandiere. Tutto questo accompagnato da musica ad alto volume che non manca mai.

Al rientro a Olinda, il clima cambia assistendo a un concerto di musica classica nella chiesa di un seminario gesuita, organizzato in occasione dell'annuale Mostra Internazionale della Musica che testimonia le tante facce di questo Paese.

8 settembre – Olinda-Recife-Salvador

Oggi partiamo per Salvador. Prima però raggiungiamo il porticciolo di Olinda dove incontriamo alcuni pescatori e Carol, una ragazza che abita di fronte alla spiaggia. Con un fare molto amichevole Carol ed un pescatore si mettono a chiacchierare e cominciano a raccontarci la loro vita a Olinda. Uno dei pescatori un tempo era un meccanico, ora invece esce con il suo peschereccio, con altri quattro



pescatori in cerca di “camarao”, i gamberi, e di “peixe” in generale per 8-10 giorni consecutivi. Sono molto espansivi: vogliono conoscere il nostro nome e ogni tanto ci danno una pacca affettuosa sulla spalla. Vogliono sapere quali sono i personaggi brasiliani conosciuti in Italia, i cantanti Roberto Carlos e Caetano Veloso, i calciatori Ronaldo, Ronaldinho e Romario. Vogliono comunicare a tutti i costi. Carol ci invita a bere un caffè a casa sua, fiera di mostrarci la sua casetta color verde pastello, recentemente rimessa a nuovo.

Nel traghetto per raggiungere l'aeroporto di Recife visitiamo il convento di Santo Antonio, un

complesso francescano costruito all'inizio del Seicento, con annessa una magnifica cappella barocca ricoperta d'oro che ostenta sfarzosità, e la Egreja de Nossa Senhora do Carmo in una strada molto animata.

L'aeroporto risulta un posto amico: seppur privo di un'identità riconducibile alla società brasiliana, ci dà molta sicurezza. L'aereo decolla e il percorso aereo ripercorre la costa brasiliana. È disseminata da molte lagune e piccoli fiumi che formano estuari, chiusi, però, da barre sabbiose. Atterrando a Salvador scorgiamo la Bahia de Todos los Santos, dietro cui compare la città costituita da enormi grattacieli, alla periferia della quale si estendono per chilometri le *favelas*. Percorsa la costa da Itapua a Barra, giungiamo nel *barrio* Vitoria dove è situato il nostro albergo. Raggiungiamo la Piazza Terriero de Jesus e, da lì, percorriamo le diverse stradine del Pelurinho, l'antico quartiere nero di Salvador, meta turistica dove vengono improvvisate danze di *capoeira*. La musica non ci abbandona mai.

9 settembre – Salvador

Incontriamo Padre Franco Pellegrini, un comboniano che vive presso la sede missionaria nel *barrio* Sussuarana, un quartiere popolare della città. L'incontro è emozionante perché ci permette di comprendere i meccanismi di funzionamento del Brasile – vista la trentennale permanenza tra Amazzonia, Nordeste, Sao Paulo e Salvador di padre Franco. Parla di Salvador come la terra dei “poveri neri”. A Salvador la componente nera della popolazione è di circa l'80%. È, tuttavia, necessaria una certa prudenza nell'utilizzare tale termine, vista la grande varietà della tonalità di colori della pelle dichiarata nell'ultimo censimento, e visto altresì il fatto che i neri vengono identificati non solamente sulla base dei tratti somatici e del colore della pelle ma anche su un patrimonio culturale comune ben più ampio, di origine africana. I Neri peraltro appartengono per la maggior parte alla

fascia della popolazione più povera in relazione al processo di assoggettamento che, in seguito ai quattro secoli di schiavismo, i bianchi hanno messo in atto nei loro confronti. Ciononostante, la povertà ha permesso a Salvador il mantenimento di una certa forma solidaristica che, diversamente da Sao Palo, rende le relazioni di quartiere più intime e immediate, spesso basate sulla condivisione di piccoli spazi pubblici dove ci si incontra al suono della musica. Il sostrato culturale nero-africano, dunque, ha tramandato non solamente forme religiose ancestrali come il *candomblé*, ma anche elementi di collante sociale che sembrano reggere anche in contesto urbano. Le relazioni sociali tra neri innervano Salvador di un'immediatezza necessaria alla sopravvivenza per una componente sociale che vive traumi da quattro secoli.

Padre Franco spiega innanzitutto che esistono due Salvador, quella dei ricchi lungo la costa, fatta di grandi hotel e percorsi turistici, e quella dei poveri nell'interno dove le *favelas* sono assai numerose. Qui le difficoltà riguardano la carenza di servizi, le limitate possibilità di accesso all'istruzione e l'elevata disoccupazione. Vi è anche una diversificazione tra poveri: vi sono i poveri diseredati di Salvador tra i quali la maggior parte è disoccupata; ma vi sono anche i poveri di città come San Paolo dove la disoccupazione è limitata a circa il 10% della popolazione; e vi sono, infine, i poveri della campagna che, attraverso il sistema agricolo trovano sempre un minimo sostentamento.

La differenza razziale esiste nonostante la politica di Lula con la quale, tuttavia, si è avviato un processo di cambiamento che, seppur assai lento, comincia ad innescare miglioramenti anche per i Neri. In particolare, è attraverso la politica delle quote, ovvero mediante quella che è stata definita la "discriminazione positiva", che la popolazione di origine africana tenta di migliorare le proprie condizioni. Si tenta di puntare sui livelli alti dell'istruzione, introducendo una percentuale di studenti Neri che possono accedere alla formazione universitaria, fino ad ora considerata privilegio quasi esclusivo dei "bianchi". L'Università Federale di Bahia, per esempio, ha riservato il 40% di accesso universitario a studenti Neri. Tale politica discriminatoria, tuttavia, riscuote consensi ma anche non poche critiche, specialmente da parte della popolazione più agiata per cui non tutte le università vi hanno aderito.

Nel complesso quadro sociale brasiliano, assume un ruolo sempre più centrale la chiesa evangelica che dagli anni Ottanta ha considerevolmente aumentato i suoi adepti. Fortemente ancorata al concetto economico di religiosità, la chiesa si presenta come una sorta di impresa all'interno della quale ogni fedele porta il proprio contributo economico. Il moto è: otterrai le grazie da Gesù in base alle tue offerte. Le strategie di *marketing*, peraltro, spesso basate su un significativo potere mediatico sono abbinate all'influenza politica, anch'essa in via di espansione con un discreto numero di deputati in Parlamento. Tali chiese sono strutturate gerarchicamente con al vertice la figura del vescovo che, in contrasto con il Vaticano, predica facili illusioni per la gente disposta a comprare una soluzione divina ai propri problemi quotidiani. Viene venduto il sogno del successo facile, immediato e senza sacrificio. L'operato di tali chiese ha anche risvolti positivi come quello di moralizzare la società, inducendo i propri adepti a comportamenti controllati ed evitando droghe, alcool ed ogni altra forma di vizio.

Il Brasile, dunque, è un paese dalle molte contraddizioni ancorato storicamente sullo sfruttamento economico da parte di un'oligarchia sociale. La mancanza di una giustizia sociale e di una distribuzione della ricchezza ha diffuso capillarmente il sistema di *apadrinhamento*, un'organizzazione clientelare a cui le fasce più povere della popolazione devono sottostare. Esistono, infatti, piccole bande di delinquenti di quartiere invischiati con il mondo della droga e bande armate più organizzate da cui proteggersi, dal momento che la vita in Brasile vale assai poco: le migrazioni, le deportazioni e le altre forme di spostamento forzato hanno sradicato molti brasiliani, che hanno perso i valori derivanti dalla propria cultura di provenienza. In contesto urbano, è fondamentale dunque possedere la protezione da parte di una struttura. I problemi sono riconducibili soprattutto alla disoccupazione e alla miseria. La bassa percentuale di lavoratori non possiede alcun contratto e vive di lavoro nero che non procura alcuna assistenza sociale, né forma pensionistica. È facile passare da un "padrino" all'altro poiché le strutture protettive sono numerose, diversificate e intrecciate con l'intero sistema politico-economico. Ogni forma associativa, infatti, possiede il proprio *curao eletoreiro*, vale a dire un

“recinto” elettorale – utilizzando una metafora dell’allevamento – sovente analfabeta, che garantisce voti; in cambio il sistema di *apadrinhamento* fornisce l’accesso ai servizi allorché necessita di documenti burocratici o di pratiche sanitarie. Si tratta di una rete clientelare permanente, legata a numerosi deputati politici e amministratori, che crea stretti legami tra popolazione povera e associazione.

In ambito rurale la situazione non è migliore. Là i *fazendeiros*, e specialmente i discendenti dei *Coroneis* vale a dire i latifondisti, grazie al proprio indiscusso potere politico-economico, hanno la meglio sui singoli contadini che, dunque, si trovano costretti a scendere a compromessi, accettando spesso situazioni estreme. Le forme di lavoro forzato sono tuttora diffuse nell’entroterra del Nordeste dove sovente le popolazioni nere vivono in condizioni di semischiavitù. Non esiste una forma di controllo da parte della polizia che spesso è connivente con i prepotenti. Si sperava nella riforma agraria promessa da Lula durante la scorsa campagna elettorale, che tuttavia non è stata attuata. Si continua mediante una sorta di colonizzazione agraria istituita circa trent’anni fa. Infatti, il governo, nei primi anni Settanta, durante un periodo di grave siccità ha promosso l’*asientamento*, ovvero l’installazione di Nordestini in alcune parti dell’Amazzonia. Tale operazione tuttavia si è dimostrata un fallimento data la scarsa fertilità delle terre assegnate, utilizzabili esclusivamente per alcune forme di allevamento.

Tuttavia in Brasile qualcosa sta cambiando, seppur lentamente, soprattutto in ambiente urbano mediante la formazione di una coscienza dei propri diritti e la partecipazione democratica. Lula sta cavalcando la linea evolutiva iniziata ancora durante la dittatura.

Dopo l’incontro con Padre Franco Pellegrini ritorniamo nel Pelurinho – “Pelo” per i locali – dove presso il Centro Pastorale Afro (CARPA), ci aspetta Padre Fidel. Con lui incontriamo Gilberto Leal, il responsabile della ONG Niger Okan che lavora nella regione del Pernambuco. Ci spiega che anche qui, come in Africa, la realtà urbana è assai diversa da quella rurale. La prima è investita da fenomeni di immigrazione e inurbamento dovuti alle carestie che producono l’esodo rurale. Questa emergenza è particolarmente grave in relazione al fatto che la maggior parte degli emigrati, non possedendo alcun titolo di studio né specializzazione professionale, va ad alimentare le fasce più diseredate della società urbana. Se, in contesto rurale, la sopravvivenza poteva essere garantita mediante un minimo accesso ai mezzi di sostentamento (qualcosa da mangiare si trova sempre in campagna), in contesto urbano ciò non accade. Inoltre, l’immigrato difficilmente torna nel villaggio di provenienza, aggravando nel tempo la sua condizione di vita sempre più preda di espedienti per la sopravvivenza legati al mondo della droga o a del lavoro forzato, quasi schiavistico. È un circolo vizioso di cui il nero è spesso protagonista.

Mediante l’ONG si tenta di smuovere tale situazione, agendo per l’acquisizione di consapevolezza da parte della popolazione nera e favorendo l’autostima e la presa di coscienza della propria identità. Questo sembra il percorso obbligato per creare un vero Brasile multiculturale in cui la democrazia assuma realmente l’uguaglianza tra componenti sociali diverse come quella nera e quella indios. Non esiste, infatti, una “razza brasiliana” ma una molteplicità di componenti identitarie. Si afferma la necessità di una lotta per una scalata sociale dei Neri. Ed è proprio grazie all’appoggio della nascente borghesia nera che si sono ottenute le quote di accesso universitario riservate ai Neri, ricevendo così un, seppur minimo, risarcimento per la condizione di oppressione in cui sono stati tenuti a lungo dai Bianchi. Il colonizzatore in Brasile, infatti, ha mantenuto in uno stato di assoggettamento i Neri sia sotto il profilo sociale, che economico e culturale. Il 13 maggio 1878, dunque, data dell’abolizione dello schiavismo, non può essere un giorno di festa per i Neri, dice Gilberto. Essi, infatti, sono stati liberati – sovente mediante il pagamento di un riscatto durato spesso per tutta la vita – senza fornire loro condizioni di un benché minimo riscatto.

10 settembre – Salvador/Sao Paulo

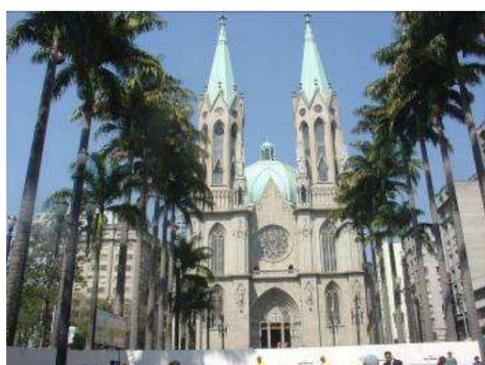
Visitiamo la penisola di Itapagipe, nella zona di Bonfim e attraversiamo un'estesa zona di *favelas* di



Salvador: queste ultime, senza soluzione di continuità, sono a ridosso del centro e dei quartieri residenziali di Barra e più lontano di Baia de Todos lo Santos caratterizzati da enormi grattacieli. Costeggiamo il Forte del Monte Ferrat - importanti aree militari del periodo coloniale - e scendiamo nella città bassa dove si trovano le banche (soprattutto nel bairro Comercio) e il Mercado Modelo. Quest'ultimo è ormai diventato uno spazio commerciale per turisti. Il collegamento tra la parte alta (la zona di praça da Sé e del Pelurinho) con la parte bassa della città è garantito anche da un ascensore costruito già alla fine dell'Ottocento. Raggiungiamo la Chiesa de Nossa

Senhora da Conceição da Praia, una bella chiesa di un barocco misurato nelle sue forme, basato sulla commistione cromatica dell'oro e del bianco del marmo e delle pietre importate dal Portogallo.

Decollate per San Paolo, il cielo è coperto e non offre alcun panorama aereo. Solo al momento dell'atterraggio appare la città caratterizzata da una vasta estensione di abitazioni adossate tra di loro e chiuse sullo sfondo da una barriera di grattacieli. Raggiungiamo praça de la Republica e, infine, Jardim Paulista, prossimo a av. Paulista dove siamo alloggiate.



11 settembre – Sao Paulo

L'incontro con Paulo Gonçalves, uno studioso che si occupa delle migrazioni storiche interne al Brasile e della migrazioni storiche tra Brasile e Italia offre la possibilità di avere una guida competente per visitare la città. Raggiungiamo il *bairro* "Centro" di Sao Paulo, passando per praça da Sé, dove sorge la cattedrale di Sao Paulo. È una zona in ristrutturazione e dunque il grande fermento, che normalmente

la

caratterizza

dal momento che è luogo d'incontro e di ritrovo, è



accentuato dai rumori e dall'avvicinarsi degli operai. A ciò si aggiunge le grida di un predicatore di una setta evangelica che arringa la folla in mezzo alla piazza, facendo espiare i peccati di uno dei suoi adepti, il quale a gran voce implora il perdono del Signore.

Giunti a Largo do Sao Francisco, visitiamo la

Faculdade de Dereito, antica istituzione rivolta alla formazione della classe dirigente bianca, e la seicentesca Chiesa di Sao Francisco.

Ma è dalla rua Sao Bento che entriamo nel cuore della città, una via piena di gente e di negozi che vendono tipi diversi di merce. Numerosi, in tutta la zona, sono i banchetti del mercato nero, di gente che improvvisa vendite di tutti i generi.

Da lontano si scorge la Valle di Anhangabau, un'antica valle fluviale che, recentemente sistemata, è divenuta un'altra area di incontro di gente di tutti i tipi. Raggiungiamo poi la chiesa di Sao Bento in prossimità della quale alcuni grattacieli hanno occupato lo spazio tra palazzi più antichi oltre che di dimensioni assai più ridotte. Sono piccoli edifici di due piani di diversi colori che testimoniano l'antico centro della città e che oggi attestano il contrasto tra piccoli e limitati segni del passato ed enormi segni di una modernità che ha visto Sao Paulo crescere, raggiungendo dimensioni da metropoli nel giro di un secolo.

Attraversiamo il Viadotto di Cha, che si affaccia sulla vale Anhangabau, e giungiamo al patio do Collegio, l'area più antica della città da cui si è generata Sao Paulo, il cui designatore rimanda al 25 di gennaio, San Paolo per l'appunto, giorno della fondazione della città. Tutta l'area è disseminata di venditori ambulanti. Sullo sfondo si intravede il palazzo della Banespa uno dei più alti grattacieli di Sao Paulo, da cui si può godere un magnifico panorama. Da qui è evidente la tentacolarità di Sao Paulo



con gli innumerevoli isolati che si diffondono in tutte le direzioni per chilometri. Difficile distinguere dall'alto una zona dall'altra, vista l'incessante presenza di palazzi dalle enormi dimensioni: emerge solo av. Paulista, riconoscibile attraverso i numerosi trasmettitori che sfruttano l'altimetria leggermente superiore al resto della città. Un panorama che solamente a nord-est cambia leggermente laddove compare il nodo autostradale in direzione dell'aeroporto internazionale di Guarulhos e della stazione di Tieté.

Dirigendosi verso la zona commerciale, in prossimità del mercato comunale, si trova un grande capannone al

cui interno hanno sede numerosi banchi di vendita di frutta nordestina, prodotti italiani, formaggi locali, carne *gaucha*, insomma una varietà di generi che restituisce la molteplicità di questa città cosmopolita.

Ma finalmente, giunti al Terraço Italiano ritroviamo la rinomata italianità paulista. La città, infatti, luogo d'immigrazione di diversi gruppi nazionali che vanno dagli europei (portoghesi, italiani, ...) agli asiatici (specialmente i giapponesi all'inizio del Ventesimo secolo), presenta alcune aree differenziate che, seppur oggi non sono così ben delimitate, costituiscono la diversità dei quartieri: c'è il quartiere italiano (nella zona di Moka) e quello giapponese nel *bairro* Liberdade e molti altri. In città, inoltre, c'è una consistente componente nera che, tuttavia, non ha mai avuto un'area abitativa propria.

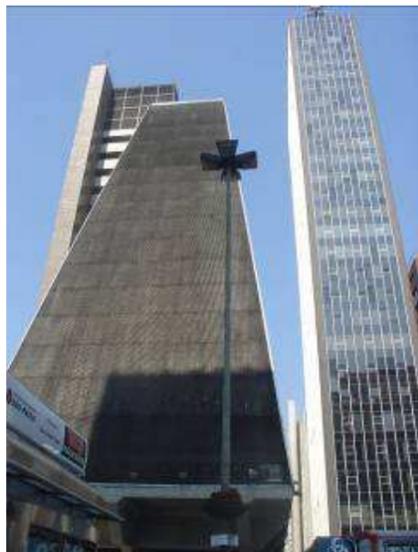


Dal Terraço Italiano, godiamo nuovamente di una vista dall'alto che offre, da un'altra angolazione, la vastità cittadina.

Una passeggiata in av. Paulista, la Fifth Avenue del posto, ci porta alla Libreria Cultura, dove acquistiamo un libro del prof. Rafael Sanzio dell'Università di Brasilia che incontreremo il 19, sui

Quilombos, i villaggi creati dagli africani che riuscivano a sfuggire alla schiavitù, prevalentemente nelle zone di Minas Gerais e Bahia.

Oggi, 11 settembre, molti canali televisivi trasmettono le commemorazioni della strage statunitense senza tuttavia mettere in ombra la propaganda mediatica della setta evangelica del Regno di Dio: appare un presentatore in giacca e cravatta che, davanti ad un finto sfondo che rappresenta il cielo azzurro con qualche nuvola bianca, incita i suoi fedeli a raccontare la propria esperienza di aiuto ricevuto da Gesù Cristo, in cambio di offerte.



12 settembre – Sao Paulo

Lasciando l'arteria principale di Sao Paulo, la città ci offre un nuovo volto: non più gli imponenti grattacieli, ma delle case di medie dimensioni, un traffico molto intenso di pullman, auto private e taxi e, sul fondo, un'enorme area verde urbana. Il Parque

di Ibirapuera, infatti, è il polmone verde della città sul cui sfondo si ergono i palazzi e le antenne di avenida



Paulista. Qui visitiamo il Museo Afro Brasil (aperto nel 2004), dove abbiamo l'occasione di mettere a fuoco numerosi elementi della cultura

africana che si ricollegano alla cultura afro-brasiliana di oggi. L'intento del museo, infatti, è quello di promuovere l'identità nera in Brasile, non considerandola staticamente ma viceversa recuperandola in una dimensione processuale. Tale progetto viene attuato anche con esposizioni temporanee come quella che visitiamo dal titolo "Umo concepto em perspectiva".

L'incontro con il missionario comboniano Padre Gianpietro Baresi che ha passato più di trent'anni in questo paese ci permette di capire perché la forza politica-economica brasiliana è tutta concentrata a Sao Paolo. Partiamo dal fatto che il 33% del PIL è prodotto in questo Stato.

Tra le questioni sociali più gravi è la situazione in cui si trovano le prigioni e la corruzione dei poliziotti. Ciò si fa sentire anche al di fuori, nei quartieri poveri della città. Nelle carceri, inoltre, esiste il PCC (Primeiro Comando da Capital) che è un'organizzazione criminale interna alla prigione molto ben organizzata che, con la connivenza dei carcerieri, riesce ad organizzare assalti alle banche, essere presente all'interno del potere mediatico e molto altro. Il loro potere è enorme.

Affrontando la questione nera, Padre Giampiero denuncia la condizione delle popolazioni di origine africana quale esito di secoli di soprusi. Oggi, dunque, c'è un grande lavoro da fare affinché i neri acquistino consapevolezza della propria identità.

Molto differente è la situazione degli immigrati italiani. Trattandosi di un'immigrazione di vecchia data (le prime comunità arrivarono qui alla fine dell'Ottocento, poi nuovamente intorno agli anni Trenta e infine dopo la II guerra mondiale), ha avuto modo di accumulare grandi fortune in relazione alla crescita esponenziale dell'economia paulista. Personaggi come Materazzi o Crespi, oggi incidono sull'economia ma anche sulla politica. Inoltre, la comunità italiana esprime con forza la propria identità attraverso forme aggregative legate, per esempio, al Circolo Italiano presso il Terraço Italiano, al Centro Culturale Italiano in Rua Frei Caneca, alla Radio Cultura. L'italiano, dunque, gode di buona

fama sotto il profilo economico, benché sovente sia percepito mediante stilemi e luoghi comuni (come quello della mafia).

Rispetto alle imminenti elezioni e alla propaganda politica che a Sao Paulo appare meno pressante che nelle altre città, Padre Gianpietro sostiene che dipende dal fatto che la rielezione di Lula è scontata, seppure il personaggio presenti evidenti contraddizioni e limiti anche istituzionali. Il suo partito, infatti, possiede il governo ma non la maggioranza, garantita, viceversa, dall'appoggio di alcuni partiti minori che in molte occasioni lo ricattano, impedendogli di operare al meglio. È ricollegabile a ciò la limitata crescita economica del Brasile rispetto al resto dell'America Latina.

13 settembre – Sao Paulo/Rio de Janeiro



Alla stazione di Tété inizia il viaggio in pullman che ci porterà a Rio de Janeiro. Attraversiamo la Serra da Mantiqueira dirigendoci verso quella che era la capitale del Brasile e che, assunto tale ruolo dopo Salvador, per molto tempo ha svolto una funzione strategica per le esportazioni e gli scambi commerciali del Paese, data la sua prossimità con il Minas Gerais, terra dell'oro e dei diamanti. Il suo designatore (Rio de Janeiro) le fu attribuito dai portoghesi e significa città del "fiume di gennaio" in quanto al loro arrivo all'inizio di gennaio (Janeiro) i portoghesi vi individuaronò un fiume (Rio).

Iniziamo la visita della città dalla spiaggia di Copacabana, lo spazio pubblico per eccellenza degli abitanti, il cui nome evoca in contesto europeo l'esotismo di sabbia, sole, mare. Essa appare uno spazio bianco e vasto dove si pratica, come abbiamo già sottolineato per altre spiagge, le attività più disparate, dal relax, allo sport (*jogging*, calcio, *volleyball*, ...), alla vendita di prodotti alimentari (bibite, panini, pesce fritto, ...) e d'abbigliamento, accessori e *gadget* vari (e magliette del Brasile – verdi e gialle – per turisti che vanno per la maggiore un po' in tutto il paese). Il lungomare è un via vai frastornante di macchine private, taxi, autobus, moto ed attraversare la strada risulta particolarmente rischioso visto la prepotenza degli automobilisti nei confronti dei pedoni! Tutta la fascia costiera è ricca di grandi alberghi, a 20-30 piani, di proprietà delle catene internazionali più importanti, dove i clienti non mancano durante tutto l'anno, benché il picco si registri nel periodo del Carnevale.



Passando alla Praia do Flamengo essa risulta meno turistica e, sul far della sera, frequentata dalla gente comune. Sullo sfondo il Pao de Azucar, il *morro* simbolo della città, che, illuminato, costituisce l'elemento paesistico dominante con l'arrivo della notte.

14 settembre – Rio de Janeiro

Attraverso la Praça Paris raggiungiamo l'Instituto Historico Geografico Brasileiro vestigia coloniale; da lì, ci dirigiamo in av. Rio Branco verso la Biblioteca Nacional, accanto al Palazzo di Belas Artes e di fronte al Teatro Municipal. Da lontano si scorge il Convento di Santo Antonio e la Chiesa do Ordem Terceiro de Sao Francisco Penitencial, che si ergono su un'altura in quello che era l'antico cuore

cittadino. Questi luoghi di culto esibiscono la loro importanza soprattutto nella parte interna:



l'ostentazione di una ricchezza che richiama la volontà dell'ordine francescano di affermare il proprio ruolo sociale. L'interno della Chiesa barocca, infatti, è completamente ricoperto d'oro, con banchi di legno pregiato di jacaranda.

Verso il largo Carioca, una zona pedonale affollata, il centro cittadino, disseminato di segni che rimandano ad un passato coloniale, si presenta oggi mediante il troneggiare di infiniti grattacieli la cui imponenza rende quasi invisibili gli antichi palazzi di 1-2 piani. In esso è collocato il Mercado Municipal, un'importante area commerciale che lo collega all'area portuale dove sorge il Paço

Imperial.

Dopo aver lasciato l'area di Botafogo con il primo *morro*, quello di Urca, con la teleferica raggiungiamo Pao de Azucar da cui si gode una meravigliosa vista di tutta la baia con le *praie* di Falmengo, Botafogo e, a sud, Copacabana e Ipanema. Questo rilievo roccioso costituisce uno dei due simboli della città (l'altro è il Cristo Redentore del Corcovado).



La città si estende tra le formazioni montagnose inframmezzate da aree pianeggianti dove sono collocati numerosi grattacieli, mentre sulle pendici

dei *morros* sono abbarbicate numerose *favelas*. La densità è così alta da sfumare anche la distinzione tra aree residenziali benestanti e quelle più povere in un continuo urbano che dissimula la profonda differenza della qualità della vita che vi si conduce.



Ci inoltriamo nel bairro Santa Teresa, un quartiere arroccato dietro la baia di Praia Flamengo, costituito da piccole vie in salita con localini in cui cenare. L'incontro con la prof.ssa Ina de Castro dell'Università Federale di Rio de Janeiro affronta la questione delle quote universitarie. L'istituzione a cui appartiene non ha aderito alla scelta di far accedere un numero prefissato di neri ai propri corsi, adducendo il problema della difficoltà di stabilire l'appartenenza alla razza nera nel grande *mélange* socio-razziale brasiliano. Successivamente la Castro, analista politica dello spazio pubblico, ci introduce nella funzione della spiaggia all'interno della città di Rio che risulta l'unico spazio aggregativo in cui le differenze sociali vengono quasi annullate.

15 settembre – Rio de Janeiro

L'escursione al Corcovado, punto panoramico dove è posto il Cristo Redentore, ha l'obiettivo di appropriarsi della città da una



prospettiva differente. La vista può dominarla nel suo complesso: dallo stadio di Maracana (a nord-ovest della città), all'ara centrale, alla baia di Flamengo, per giungere a sud-est fino alle spiagge di Copacabana e Ipanema, con la Lagoa de Freitas, e a sud ai colli del Parque (Riserva di Biosfera dell'Unesco, è uno dei parchi urbani più grandi al mondo).



Scendiamo verso la spiaggia di Ipanema e ci fermiamo al Lagoa Rodrigo de Freitas, un lago che possiede un canale di collegamento con il mare, in prossimità della spiaggia di Ipanema. Raggiungiamo, infine, tale spiaggia: una vasta distesa di sabbia bianca che si affaccia su un oceano azzurro intenso. La gente è molta e, anche qui, oltre a coloro che si rilassano e passano qualche ora della giornata, c'è uno stuolo infinito di venditori ambulanti. Abbiamo la conferma che le spiagge di Rio sono dei luoghi in cui le frontiere di razza, di cultura o di provenienza sembrano venir meno.

16 settembre – Rio de Janeiro/Minas Gerais

Partiamo per la regione del Minas Gerais: è sabato e l'uscita in auto da Rio non pone problemi. Ci



aspetta un tragitto di circa 450km con una sosta a Ouro Preto prima di dirigerci verso Belo Horizonte. I primi chilometri dell'autostrada BR040, fino ad oltre Petropolis (l'ex residenza estiva della famiglia reale portoghese), sono piuttosto tortuosi, diventando però nel tempo più facilmente percorribili. Il Minas Gerais è una vasta regione montagnosa e verdeggiante contraddistinta da formazioni rocciose che, a mano a mano che ci si avvicina alle miniere di Ouro Preto, assumono colorazioni scintillanti, facendo intravedere una variegata geologia. Si vedono le miniere ancora in

funzione

con

impianti di estrazione moderni, benché la maggior parte risulti abbandonata anche lungo la strada secondaria che da La Falhete, attraversando Ouro Branco, arriva a Ouro Preto, la cittadina barocca classificata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Questo designatore che significa "oro nero" – e contrasta con Ouro Branco "oro bianco" – è di tipo performativo poiché è riconducibile alla caratteristica dell'oro di questa zona: un oro "nero", vale a dire coperto da una pellicola di ossido di ferro. Fondata nel XVII sec. in prossimità di importanti giacimenti d'oro, ebbe un periodo di splendore con la concentrazione di grandi ricchezze che si sono espresse mediante la costruzione di numerose chiese da parte di importanti artisti brasiliani che hanno qui sperimentato un'originale interpretazione del barocco portoghese.

La città è allineata su più colli cui corrispondono i differenti quartieri cittadini. Il centro storico è un susseguirsi di stradine ciottolate, dominate da numerose chiese localizzate soprattutto nelle parti più alte. Nel



quartiere occidentale di Rosario, si trova la Igreja de Nossa Senhora do Rosario. Si tratta di una



costruzione barocca molto bella con volute riprodotte in ogni suo aspetto: dalla pianta della chiesa alle arcate del portico d'entrata, alle finestre laterali, in un insieme armonico e di grande impatto estetico. Verso il quartiere di Pilar, tradizionalmente abitato dai ricchi del paese, le strade mostrano un susseguirsi di case variopinte in un'alternanza di ripide salite e discese. Incrociamo la Fabbrica di Cioccolato di Ouro Preto, in cui commesse abbigliate "all'antica" ci invitano a entrare e assaggiare questa specialità locale.

Avvicinandosi alla piazza principale della città (Praça Tiradentes) i locali turistici diventano

numerosi: dai piccoli ristoranti, alle birrerie, ai negozi di artigianato locale e di pietre preziose. La classificazione di Ouro Preto come Patrimonio dell'Umanità voluta dell'Unesco, infatti, ha sviluppato un turismo culturale su cui oggi la città basa la propria economia. In piazza si sta svolgendo un raduno motociclistico, con *bikers* di ogni età che indossano giubbotti di pelle nera. C'è un concerto dal vivo di musica rock ad alto volume, il cui palco nasconde parzialmente la facciata del vecchio municipio, diventato ora Museo dell'Inconfidencia. Dietro il monumento di Tiradentes – il valoroso capo che guidò la prima insurrezione per l'indipendenza del Brasile dal potere coloniale e che fu, di seguito, impiccato proprio in questa piazza – una serie di bancarelle e di chioschi, in cui bere birre e mangiare panini, nascondono un gruppo di ragazzi di una scuola di *capoeira* che cantano in cerchio al ritmo scandito dai *miripao*, strumenti musicali creati dalle prime comunità africane giunte in Brasile. Al



centro del cerchio c'è l'esibizione di alcuni bambini della scuola che a turno ballano, mimando le mosse di lotta corporale previste dalla *capoeira*, una pratica afro-brasiliana che permetteva agli schiavi neri di sfogare la propria rabbia per la loro penosa situazione. Gli africani, infatti, durante il ciclo economico dell'oro, vennero deportati in queste zone dell'entroterra per essere utilizzati come schiavi nelle miniere. È alla sera, quando la città si illumina, che si percepisce la vastità e la suggestività delle sue chiese che cadenzano il profilo di ogni versante in un paesaggio di grande emozione.

17 settembre – Minas Gerais/Belo Horizonte

La Praça Tiradentes si è liberata dal frastuono e dalla confusione della sera prima e rimane solo qualche motociclista attempato che, nonostante l'apparenza da duro, è affascinato dall'immensa bellezza della città.

Visitiamo frettolosamente la Igreja di Nossa Senhora do Carmo, che apre solamente all'ora della messa, caratterizzata esternamente da una preziosa facciata barocca e all'interno da molti bellissimi *azulejos*.

Attraverso le strette vie del centro scendiamo verso la Igreja de Sao Francisco e raggiungiamo il quartiere di Santo Antonio che, seppur tradizionalmente abitato dalla gente povera di Ouro Preto, oggi rimane un'area conservata della città.

L'Igreja de Sao Francisco de Assisi è interamente opera dell'Alejandinho, ovvero Antonio Francisco



Lisboa – figlio di un architetto portoghese e di una schiava nera – l'iniziatore di uno stile compositivo del tutto originale conosciuto come "barocco brasiliano".

Lasciato Ouro Preto, l'antica capitale del Minas Gerais, raggiungiamo Mariana, un'altra cittadina coloniale situata a circa una decina di chilometri. La piazza principale possiede due chiese barocche, una di rimpetto all'altra. Verso Praça da Sé, dominata dalla cattedrale omonima, si scorge anche qui l'impianto coloniale con piccole strade e graziose case bianche con finestre e porte variopinte e piccoli terrazzi. Proseguiamo il viaggio verso Belo Horizonte, l'attuale capitale del Minas Gerais.

18 settembre – Belo Horizonte

Belo Horizonte città con più di 2 milioni di abitanti, costruita alla fine del XIX secolo per sostituire Ouro Preto come capitale del Minas Gerais, diventata troppo decentrata rispetto all'estendersi dello sviluppo della regione, presenta le peculiarità delle città brasiliane: un centro caratterizzato da grattacieli, grandi strade, iconemi del consumismo americano. Il suo impianto è l'esito di un progetto urbanistico con strade ortogonali, parallele e squadrate, sul modello di Washington. Nelle zone periferiche non mancano i quartieri poveri e le *favelas*, alcune delle quali particolarmente pericolose.

Nel Parque Comunal, una vasta area verde nel cuore della città sorge un edificio di Niemeyer, il Palacio das Artes che, oltre ad alcuni spazi espositivi, contiene un grande Teatro Municipal: modernismo e linee arrotondate danno leggerezza a strutture architettoniche imponenti.

Nel cuore della città sorge pure il mercato centrale, un ampio spazio commerciale che offre prodotti di ogni genere, specialmente alimentari (condimenti piccanti in bottiglia, carne, pesce, frutta, ...) ma anche tessuti e ferramenta.

Il lago artificiale di Pampulha, su cui sorge un quartiere elegante si trovano opere di Niemeyer: la Casa de Balo, con armoniche forme arrotondate che sembrano continuare le linee sinuose della riva del lago; la magnifica Igreja de Sao Francisco de Assis; lo *yachting club* – attualmente in ristrutturazione – concepito come uno spazio polifunzionale dotato di 3-4 piscine, campi da tennis e altre aree ricreative.

Insomma, il trionfo dello stile architettonico modernista di cui l'architetto brasiliano è il massimo esponente in una scuola che ha



concepito l'urbanistica fortemente dipendente dagli aspetti paesistici.

19 settembre - Brasilia

Partiti in pullman in tarda serata, alla mattina successiva arriviamo a Brasilia. È una città vasta, attraversata da due enormi strade centrali (una per ogni senso di marcia) lungo le quali intravediamo i principali elementi di architettura moderna che ne hanno fatto, fin dalla sua fondazione negli anni Sessanta, la città del futuro. L'intento, riuscito, era quello di sviluppare l'entroterra depresso brasiliano, spostando la capitale Rio de Janeiro, in questo Distrito Federal in pieno *sertao*. Seguendo il progetto di Luiz Costa, ossia quello di proporre una città con una forma aerodinamica, la capitale è



localizzata in un territorio artificiale anche nei suoi apparenti elementi fisici come il grande lago Paranoà sulle cui sponde è collocato il Palacio Alvorada, la residenza del presidente del Brasile. "Alvorada" significa "alba" e il palazzo, infatti, si trova ad est della città esattamente dove sorge il sole, il cui percorso passa in mezzo ai due palazzi del Congresso. Non molto distante scorgiamo il ponte JK, creato da un gruppo di ingegneri nordamericani: un'ardita struttura che, seppur caratterizzata da una certa leggerezza, è costituita da tre archi intrecciati che si rispecchiano nel lago.

La Cidade Universitaria dell'UnB, dove abbiamo appuntamento con il prof. Rafael Sanzio è situata in un vasto complesso difficilmente percorribile a piedi: le distanze tra una sede universitaria e l'altra sono enormi. Il prof. Sanzio ci illustra i suoi studi e la sua produzione cartografica: il recupero dell'identità africana in Brasile, attraverso lo studio delle sue forme territoriali quali i *quilombos* ossia i villaggi degli schiavi fuggitivi.

20 settembre - Brasilia



La struttura di Brasilia prevede una netta suddivisione funzionale e residenziale ma la grande arteria che percorre la città fino al lago è disseminata di grandi opere monumentali, quasi tutte dovute al genio di Niemeyer, come il Teatro Nacional costruito in cemento a forma di piramide che presenta sui due lati grandi vetrate che ben esprimono la continuità con l'esterno. Questo edificio si trova in prossimità della stazione *rodoviaria* dove si percepisce che l'artificialità della città è vivificata da una moltitudine variopinta di persone che nella quotidianità la trasformano da luogo pensato per ricchi a luogo per tutti. Come in altre città brasiliane molto più caotiche e disordinate,

infatti, anche qui in prossimità dei semafori della stazione si trovano venditori ambulanti con banchetti che propongono cibarie e bevande a prezzi accessibili anche ai meno abbienti. Vicino, inoltre, si trova un vero mercato abusivo che, sotto ampi teloni, nasconde banchi di vestiari, tessili e alimentari, oltre a qualche chiosco improvvisato.

Poco distante sorge la cattedrale metropolitana Nossa Senhora Aparecida, anch'essa opera di Niemeyer, che raffigura una corona di spine stilizzata. Oltre si estende l'esplanado do Ministerios e la praça dos Tres Poderes.

Il richiamo simbolico di questa città è continuo e assoluto negli edifici pubblici come il palacio del Congresso (vicino alla Camera dei Deputati e al Senato). Si tratta di un edificio che costituisce un insieme con il palacio do Tribunal – in fondo a Praça dos Tres Poderes, – e il Palacio do Planalto, sempre sulla stessa piazza, espressione dei tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario). Sono tutti elementi architettonici creazioni di Niemeyer che, interagendo con l'urbanista e paesaggista Luiz Costa e con l'allora presidente Kubitschek, diede vita all'ambizioso progetto urbano. Forse, il fascino di Brasilia deriva proprio dal fatto di essere espressione di un'idea di coesione nazionale materializzatasi nello stretto periodo di quattro anni. Deciso il designatore, Brasilia, che doveva richiamare il nome della nazione e dunque il suo ruolo politico, si è creato *ex novo* un lago e si è intervallato il restante territorio di dossi e conche che, mediante la differente altimetria, esaltano o nascondono edifici e connessioni stradali atte a razionalizzare il traffico urbano. Successivamente gli spazi sono stati cadenzati e profusamente disseminati di forme vegetative proprie del *sertao*. La suddivisione funzionale degli spazi è netta: l'abitativa, la commerciale, l'alberghiera, in un'organizzazione che attornia il fulcro (fisico e ideale) della politica. Il progetto pare nell'insieme ben riuscito e Brasilia, in una nazione dove i poli urbani sono metropolitani e caotici, gioca il ruolo di città che se non è riuscita ad escludere le *favelas*, che in questo paese sembrano costitutive dei contesti urbani, esprime nelle sue linee essenziali il progetto di città utopica.



21 settembre –Brasilia/Manaus (Amazzonia)

Il viaggio aereo verso l' Amazzonia è contrassegnato da forti turbolenze che non annullano la grande emozione di vedere l'immensa distesa verde, sotto di noi.

Manaus, come dice Paul Claval, è una città che far venir voglia di ripartire subito. Fin dall'aeroporto siamo assediati da venditori di pacchetti turistici da cui è difficile difendersi; fa caldo e l'umidità è



opprimente; le strade sono sporche con gente equivoca; insomma un vero inferno, almeno alla prima impressione! Il giudizio si stempera davanti al Teatro Amazonas, mitico teatro d'opera costruito in periodo coloniale, quando la città ha conosciuto il suo periodo di splendore. La commercializzazione del caucciù, l'aveva resa città di arricchiti ma anche fulcro di molti traffici internazionali. L'Amazzonia, infatti, è un territorio-risorsa enorme che ha attirato e, per certi versi ancor oggi attira, interessi multipli. Infatti, la politica federale di colonizzazione agricola a vantaggio dei nordestini, ha innescato anche in tempi recenti flussi di immigranti che hanno, in conseguenza del fallimento di

tale progetto, inurbato la città; le concessioni di sfruttamento date ai *fazendeiros* che, con le loro attività speculative nei confronti della foresta, hanno però attirato l'attenzione sulla città da parte di faccendieri di tutti i tipi tra cui primeggiano i trafficanti di droga; attualmente, questa città sta diventando nuovamente centrale nell'economia brasiliana in relazione alle politiche federali finalizzate

al suo sviluppo. Il governo Lula, infatti, ha appoggiato con incentivi statali la creazione di un Distretto Industriale che, godendo di statuto di zona franca, ha attirato significativi investimenti a scala internazionale, specialmente da parte di partner asiatici (giapponesi, cinesi e coreani) la cui produzione è specializzata in tecnologia ad alta precisione di fama mondiale (Samsung, LG, Kawasaki, Honda, ...). In particolare, a Manaus hanno trovato sede numerose ditte di telefonini, presso le quali lavorano come operai specializzati gli abitanti locali, specialmente i *cablocos* (figli di un indio e un bianco). La manodopera generica, viceversa, è fornita da stranieri che attraverso forti ondate migratorie, solitamente illegali, hanno reso questa città una zona di frontiera tra il Brasile e i Paesi confinanti, specialmente il Perù e la Guyana Francese.

Tutto questo nel cuore della foresta che permette la sopravvivenza dell'intero pianeta e che racchiude le ultime popolazioni indios!

22 settembre –Manaus/Amazzonia



Attraverso l'intermediazione del CIMI (Commissione Indigenista Missionaria) Regional Norte incontriamo il responsabile del COIAB (Coordenação das Organizações Indígenas da Amazonia Brasileira). È da subito evidente che il problema centrale degli Indios dell'Amazzonia è l'espropriazione della terra. Sono state istituite delle riserve che dovrebbero tutelare gli indios dai soprusi dei *fazendeiros* senza tener conto che un popolo della foresta intrattiene con la terra un rapporto complesso dove si mescolano i piani della cosmogonia e della storicità. Limitare la porzione di foresta dove gli indios possono vivere significa scardinare alla radice questo rapporto e

costringere all'abbandono norme comunitarie e equilibri ambientali mantenuti mediante un'azione millenaria non dissipativa.

Dopo l'incontro, comincia la nostra escursione al lago di Puraquequara che raggiungiamo attraverso un percorso di circa tre ore in battello, in piroga a motore e a piedi. Appena abbandonata la città, la foresta ha il sopravvento. In relazione all'inondazione stagionale del Rio Negro, si distingue in foresta di: terra ferma (quella che non viene mai inondata), *iguapo* (quella che rimane sommersa gran parte dell'anno) e *vargas* (quella che viene inondata periodicamente). L'incontro tra le acque del Rio Negro e quelle



del Solimoes è ben visibile: le acque del primo sono scure, putride, mentre quelle del secondo limacciose e chiare. Esse scorrono parallele per un lungo tratto in relazione alla diversa velocità delle loro correnti, alla loro diversa temperatura e alla loro diversa composizione chimica. Il Rio Negro riceve le sue acque da un bacino idrografico vastissimo e nella sua corsa trasporta foglie e rami che nel lungo viaggio imputridiscono dandogli il color marrone; il Solimoes percorre un tratto differente che, con agenti chimici diversi, lo rendono assai più chiaro. Va registrato tuttavia che il colore dell'acqua non ha attinenza con l'inquinamento e dopo poco ne otteniamo la verifica dalla comparsa di alcuni delfini di fiume. Il tempo è variabile, soprattutto nel pomeriggio quando si scatenano violenti acquazzoni come quello che ci sorprende quando siamo quasi arrivati a destinazione; passa in fretta però, permettendoci un'uscita serale in piroga a caccia di emozioni come quella di andare a stanare i caimani.

23 settembre –Amazzonia

Ci inoltriamo nella foresta: il caldo è insopportabile e grondiamo sudore per l'altissima umidità. La marcia è lenta e faticosa ma tale ritmo aiuta ad accorgersi del dettaglio, del particolare: siamo immersi tra enormi alberi, di differenti essenze, che rendono esperibile il concetto di biodiversità. La vita vegetativa e animale si esprime in tanti modi: alberi, arbusti, erbe, muschi, funghi,... di mille qualità; anche la microfauna qui è numerosa e variegata: enormi ragni, insetti dalle multiple forme, formiche giganti,... Ma ciò che davvero meraviglia è la dimostrazione da parte della nostra guida indios di come si può utilizzare la foresta. Emerge così un sapere in grado di dialogare con la ricchezza della biodiversità per ricavarne tutto ciò di cui si ha bisogno: dal cibo, al vestiario, dal medicinale, al combustibile, dalle armi ai veleni, dalle trappole alle indicazioni del percorso,... La cultura indios, anche da un'esperienza così minimale, appare grande e si comprende l'interesse delle case farmaceutiche per carpire i saperi medici di questo popolo.

24 settembre – Amazzonia/Manaus

Rientriamo a Manaus di domenica e il Rio Negro è affollato di imbarcazioni: sono gli abitanti di Manaus che vanno "fuori porta", invadendo le rive del fiume, facendo pic-pic, pescando, giocando. La città appare deserta e la visita al porto "flottante", altro logo rinomato di Manaus, risulta mesta e silenziosa in sintonia con il cielo plumbeo, le acque maleodoranti, l'unico caffè aperto sporco, il cameriere annoiato.

25 settembre –Manaus/Fortaleza

Ritorniamo al CIMI dove abbiamo appuntamento con Gunter Kroemer, un missionario indigenista nonché antropologo che da trent'anni lavora presso gli indios. Ci irretisce con le sue storie esperite sulla cultura indios, spiegandoci che presso tali popolazioni non esisteva il concetto di Paradiso perché la vita in foresta non aveva bisogno di immaginare un luogo migliore; solo dopo l'inferno che il contatto con i bianchi aveva creato hanno inventato un'altra vita, migliore. Ci spiega che sotto il soffitto della grande capanna comunitaria di un gruppo indios dimorano gli dei e che la loro presenza costante, quotidiana, vicina, allontana l'insorgere di qualunque contesa o diatriba. Tutto è comunitario, dice Gunter e qualunque tipo di violenza è abolita: i diritti tra donne e uomini sono egualitari; le decisioni sono prese nel dialogo aperto e paritario senza la necessità di capi o figure d'autorità. Padre Gunter che ha lavorato nella Riserva di Zuruaha, e sta lavorando nella zona di Katawixi, sostiene che quelle sono le comunità dove la pace profonda e l'armonia con la natura sono state realizzate. Nessuna integrazione dunque, nessun tentativo di assorbimento o di evangelizzazione informa l'operato di Gunter ma solo l'ascolto, l'attenzione e la ricerca di spiritualità da chi non la predica ma la agisce.

26/27/28settembre –Fortaleza/Lisbona/Milano

Il nostro lungo viaggio termina a Fortaleza dove l'abbiamo iniziato. Di fronte a un mare azzurro con grandi onde e spiagge bianche e deserte abbiamo la possibilità di riflettere che forse non abbiamo capito molto del Brasile, ma sicuramente abbiamo intuito la sua eccezionalità di laboratorio sociale e ambientale dove non esiste posta in gioco se non quella della pluralità o della diversità da conservare.